

## Scheda 4

### “DALLA SOLITUDINE ALLA COMUNIONE”<sup>1</sup>

#### Obiettivi:

- Condividere il proprio sentimento di solitudine.
- Riconoscere come talvolta la solitudine possa aprire la strada alla ricerca interiore.

#### DINAMICA

- Accoglienza e presentazione dell'incontro
- Preghiera iniziale
- A partire dalla nostra esperienza. Lavoro a gruppi
- Approfondimento
  - ✓ Lettura della Parola
  - ✓ Testo di commento
- Ritornando alla nostra vita: momento personale
- Preghiera preparata dai partecipanti

#### Accoglienza, presentazione dell'incontro

#### Introduzione

*Così papa Francesco si pronuncia sulla solitudine. "Tante volte ci dimentichiamo che c'è un male che precede i nostri peccati. C'è una radice che causa tanti ma tanti danni, che distrugge silenziosamente tante vite. C'è un male che, poco a poco, si fa un nido nel nostro cuore e mangia la nostra vitalità: la solitudine". (Omelia della messa celebrata ad Asuncion, capitale del Paraguay, 12 -7-2015).*

“Non è bene che l'uomo sia solo!” (cf. Gen 2,16-18). «L'uomo è una creatura che può avere una condizione “non buona”, negativa: la solitudine. Il bene per l'essere umano è la comunicazione, la relazione, la comunione. Dobbiamo confessare che quando pronunciamo o sentiamo la parola “solitudine”, questa ci ferisce, desta una certa paura e a volte richiama l'oscurità, il deserto, l'isolamento, addirittura la prigione» (E. Bianchi).

Su questa esperienza, che ci accomuna, ci interroghiamo insieme.

#### Preghiera iniziale Salmo 133

Ecco, com'è bello e com'è dolce  
che i fratelli vivano insieme!

<sup>2</sup> È come olio prezioso versato sul capo,  
che scende sulla barba, la barba di Aronne,  
che scende sull'orlo della sua veste.

<sup>1</sup> La scheda si avvale del contributo offerto durante l'incontro “Olio sulle ferite” svolto all'Oasi San Giacomo, a cura del Colle per la Famiglia e del CPF, nel 2012

<sup>3</sup> È come la rugiada dell'Ermon,  
che scende sui monti di Sion.  
Perché là il Signore manda la benedizione,  
la vita per sempre.

## A partire da noi

### LAVORO A GRUPPI

- A. Quando mi sono sentito solo/a?
- B. In che modo ho superato la solitudine?

### METTIAMO LIBERAMENTE IN COMUNE QUANTO CI SENTIAMO DI CONDIVIDERE

## Approfondimento

### IN ASCOLTO DELLA PAROLA (Mc 14,32-42)

<sup>32</sup>Giunsero a un podere chiamato Getsèmani ed egli disse ai suoi discepoli: "Sedetevi qui, mentre io prego". <sup>33</sup>Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. <sup>34</sup>Disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate". <sup>35</sup>Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora. <sup>36</sup>E diceva: "Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu". <sup>37</sup>Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: "Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? <sup>38</sup>Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole". <sup>39</sup>Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole. <sup>40</sup>Poi venne di nuovo e li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti, e non sapevano che cosa rispondergli. <sup>41</sup>Venne per la terza volta e disse loro: "Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. <sup>42</sup>Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino".

I Vangeli sono sempre molto sobri nel rivelarci il mondo interiore di Gesù, ma questa volta ci permettono di affacciarci sui suoi sentimenti: "cominciò a sentire paura e angoscia e tristezza". Il verbo 'cominciare' vuol dire che quel groviglio drammatico di sentimenti proseguì, che non fu una cosa che finì in un attimo, che quella paura e quella angoscia continuarono inesorabilmente. Sono sentimenti molto forti, quelli di chi si sente immensamente solo. Gesù va e viene per tre volte, rivelando l'inquietudine profonda che lo abita, egli parla (*dice- disse- diceva*) e prega, ma tacciono sia i discepoli che il Padre. Eppure, Gesù si rivolge al Padre chiamandolo "babbo" (Abbà): la parola della tenerezza, la parola della fiducia. Proprio nel momento di maggior solitudine, quando non sembrerebbe ascoltato dal Padre, proprio in quel momento, Gesù mantiene la sua tenerezza verso il Padre. E il Padre? Si scoprirà dopo, quando tutto sembrava finito, che quel silenzio era il suo modo di comunicare. Solo dopo si rivelerà la potenza del suo amore, ma intanto c'è silenzio, solitudine. Anche i discepoli dormono, dormono, dormono.

**Il testo seguente è di Enzo Bianchi; *Jesus*, ottobre 2010.**

«Guardiamo in faccia la solitudine. La conosciamo innanzitutto perché la incontriamo come situazione impostaci dalle vicende della vita: la solitudine nella separazione è particolarmente intensa e dolorosa e, a volte, ci fa percepire abbandonati dal mondo....

Vi è poi una solitudine nella quale, a causa della nostra sordità e cecità, non cogliamo più Dio vicino a noi anzi, ci sentiamo abbandonati anche da lui, fino a chiederci che senso abbia aver creduto in lui e con lui aver deciso tutta una vita. Solitudine negativa, questa, eppure prezzo da pagare per essere se stessi e sfuggire alla tentazione di non misurarsi con la propria coscienza quando si devono assumere responsabilità, quando occorre prendere decisioni che gli altri non sanno capire. Ci basti pensare alla solitudine di Gesù che, se nella sua fede perfetta poteva pensare: “Io non sono solo, perché il Padre mio è sempre con me”, nella realtà della sua vita umana fu abbandonato da tutti e sovente, nonostante chiedesse ai discepoli di stare con lui, dovette constatare una loro incapacità, anche solo per il fatto che erano stanchi e oppressi dal sonno!

È salvabile, la solitudine? Può essere redenta? Può diventare feconda? Una cosa è certa: occorre lottare molto, resistere affinché la solitudine non diventi estraneità verso gli altri. La solitudine-estraneità forse può alleviare la sofferenza, ma innesca una dinamica omicida per chi la infligge e suicida per chi la accoglie e la accarezza. Gli altri diventano estranei, ci si chiude in se stessi, fino a organizzare l'intera esistenza come difesa dagli altri. Simile a questa solitudine-estraneità è la solitudine da vuoto esistenziale, una solitudine conosciuta soprattutto dalle nuove generazioni: c'è un vuoto di soggettività, di idee, di senso, di personalità al punto che la vita è vissuta in superficie. Ecco allora la solitudine dovuta alla mancanza di vita interiore: si preferisce vivere ammassati, incontrando molti e comunicando con nessuno, facendo esperienze senza cuore, senza saperle leggere e gustare, fino a derive autistiche. Regna il “divertissement” pascaliano, lo stordimento che viene dall'agitarsi, dall'immergersi nel vortice del lavoro... Solo se si guarda in faccia la solitudine e la si legge nei volti che assume, si può reagire, assumerla e forse anche redimerla. Solo se si intraprende il cammino dell'abitare secum si può forse viverla da uomini, accogliendone le sofferenze ma trovandone il senso. Sarà come la trafittura di un raggio di sole, come quella evocata da Quasimodo: “Ognuno sta solo sul cuor della terra / trafitto da un raggio di sole / ed è subito sera” ».

**CCC 2331:** *Dio è amore e vive in se stesso un mistero di comunione e di amore. Creandola a sua immagine... Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione.*

## Ritornando alla nostra vita

---

### **PERSONALMENTE**

Dopo aver letto la Parola e il testo di Enzo Bianchi, mi domando:

- In che cosa mi sento provocato?
- Scrivo una breve preghiera per consegnare al Signore ciò che ora muove il mio cuore.

(I foglietti con le preghiere verranno poste in un unico contenitore dal quale, successivamente, i partecipanti ne estrarranno casualmente una per la lettura insieme.)

## Preghiera finale

---

**VERRANNO LETTE LE PREGHIERE DEI PARTECIPANTI**